

PRIME TEATRO

GIULIO CESARE

Un'esecuzione «fuori dal tempo»

Amici vicini alla Storia, al grande Cesare, il tormento della decisione, intime lacerazioni e necessità di scegliere, contraddittorie spinte interiori che devono trovare un'unica strada. Agire? Uccidere? *«Fra il compiere un'azione terribile e il primo impulso a farlo passa qualcosa che è come un incubo, o un sogno orrendo»*. Le parole di Bruto evocano gli orrori notturni, visionari, che saranno di Macbeth, ma qui l'assassinio nasce da più complesse motivazioni, pensieri contro la tirannia, un gruppo di giovani che decidono in nome del bene del popolo - e paiono infine solo seguire, lungo strade buie, la direzione indicata dal fato.

E nell'intenso *Giulio Cesare* visto al Teatro al Parco, un bel silenzio d'ascolto nella platea fitta di studenti, regia di Paolo Mazzarelli, che è anche in scena nel ruolo di Bruto, affiancato da Fabio Monti, Lino Musella, Tommaso Banfi e Valeria Sacco - un affiatato gruppo d'interpreti con il coraggio d'affidarsi all'energia della parola densa, il discorso fitto, più piani, politico ed emotivo, che s'intrecciano esplicitamente, il testo shakespeariano, ridotto, reso es-

senziale ma mai impoverito nei dialoghi - vengono ospitati anche brevi frammenti tratti dai comunicati dell'esercito zapatista di liberazione nazionale del subcomandante Marcos.

Non c'è pace nella storia? Ci vogliono le armi per accelerarla? Ma all'atto compiuto si è poi certi di quanto seguirà? Una scena spoglia, rigorosa: sul fondo la tunica stesa di Cesare, alta, dritta - che simboleggerà poi il suo corpo a terra, grigie scale, uno specchio sospeso, che si frantumerà, lasciando poi filtrare la luce da un telo rosso, un tavolo, utilizzato in più modi, anche a formare il podio da cui parleranno prima Bruto e poi Antonio.

Un eccellente lavoro dove si coglie un'importante cura collettiva, abiti della contemporaneità ed elementi fuori dal tempo. All'inizio il tormento, il dubbio, sono carichi d'energia, di volontà, inquietudini profonde ma mosse dal desiderio, dal pensiero. Al termine tutto si farà più buio, cupo, triste. Morta l'amata Porzia, moglie di Bruto, facili i contrasti tra gli amici, tante le incomprensioni. Non c'è più scelta, consumato ogni possibile entusiasmo.

Nel cuore dello spettacolo, con il discorso di Bruto e Antonio, il commento di colui che rappresenta il popolo, parla con accento dialettale, si lascia incantare dalle parole, crede prima all'uno e poi all'altro, una presenza buffa, che fa nascere il riso, ma che simboleggia anche l'incertezza tragica delle ondegianti reazioni della folla.

Uno spettacolo di qualità, produzione del CSS di Udine in collaborazione con Armunia Festival, che forse deve ancora completare l'equilibrio nella drammaturgia d'insieme, per i gesti in particolare a volte come sospesi, incerti se essere quotidiani o energicamente shakespeariani. Anche questo dubbio comunque motivato: più volte svela caratteri metateatrali, come con Bruto quando ripensa alla sua azione: *«Chissà quante volte sanguinerà per finta, Cesare, in una recita di quello che qui nella polvere succede davvero»*. Moltissimi gli applausi, con caloroso entusiasmo da parte degli studenti delle superiori. Ottimo!

Valeria Ottolenghi